

Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Dualismo
campagna-città

Dualismo campagna-città

Il dualismo manicheo nel quale ho ravvisato lo schema fondamentale di reazione del gruppo del salariato si denota, con meno sforzo e senza diversità di posizioni, nel rapporto campagna-città, essendo un rapporto molto più antico che non quello agricoltura-industria.

Se l'abitante della città guarda, con una certa sufficienza, quello della campagna, particolarmente il salariato di cascina, e definisce tutto quanto è contro le regole del galateo o è rozzo e goffo, con l'epiteto di «paisaan», il lavoratore della terra, a sua volta, convoglia nell'epiteto di «citadiin» tutto quanto è debole e fragile, poco genuino e complicato, dallo stomaco delicato alla pelle bianca, dalla «parlantina che incanta» ma non è sincera alla poca o nessuna voglia di lavorare.

Nella contrapposizione sono racchiusi tutti quegli elementi che non possono essere accettati dal gruppo, un'altra espressione del male che esiste al di fuori della classe dei salariati, della «povera gente».

Non appena, per necessità o fatalità, vi si entra in contatto, subito si sprigionano le forze del male che il salariato non sa controllare e che vince soltanto ritornando nel gruppo.

Queste forze sono l'avvocato, il notaio, l'ospedale, gli uffici «che fanno correre da una parte all'altra della città senza far concludere nulla» in cui «gli impiegati quando gli si chiede qualcosa sembra che facciano un piacere a rispondere e sono pagati per questo e fumano una sigaretta dietro all'altra», la questura: istituzioni che mai entreranno nella vita del «paisaan» e che hanno agito sempre contro il gruppo come è capitato, ab immemorabili, all'anonimo salariato che si è fatto «rubare tutto dall'avvocato» o che è stato «ammazzato» all'ospedale perché «i professori fanno i loro esperimenti sul corpo dei poveri per poi salvare i ricchi».

Oppure istituzioni che, quando entrano nella sua vita casualmente e solo in momenti eccezionali, isolano il salariato dal gruppo e lo mettono in uno stato di difesa individuale per cui sono viste sfigurate per il particolare stato d'animo suscitato da una carica emotiva che attutisce fortemente le già scarse capacità critiche.

**Capitolo III – Alcune reazioni del salariato di fronte alla società. Dualismo
campagna-città**

Dall'avvocato bisogna difendersi nascondendogli qualche cosa; che se lo si vede salutare l'avvocato della parte avversa ciò significa che è d'accordo con quello per prolungare la causa il più possibile per dividersi, poi, il compenso (salutarsi vuol dire «essere in buona»; due che si combattono non possono, evidentemente, salutarsi perché il bene non può andare d'accordo col male).

Dagli uffici bisogna difendersi e si lascia capire che, se la pratica andrà bene, «non si resterà indifferenti».

Quando si rientra nel gruppo e ci si sente, di nuovo, protetti, la concezione dualistica riappare nell'amara conclusione che «la povera gente è come l'erba dei fossi che tutti calpestanto»; però «col danaro si ottiene tutto».

In fondo il dualismo che ho proposto come schema di interpretazione dei rapporti sociali del salariato al di fuori del gruppo e di cui ho dato un esempio in due settori che meglio lo rivelano, si riduce al conflitto secolare fra «povertà» e ricchezza, tra costrizione e potenza.

È la parabola laicizzata del «povero Lazzaro» umiliato dal ricco che continua, attraverso i secoli, nell'attesa escatologica che le parti si rovescino non tanto nel «seno di Abramo» quanto nel seno del gruppo.

Per concludere e rispondere alle domande poste inizialmente, mi pare che oggi il salariato, nonostante una diversificazione di atteggiamenti che reputo superficiali, si presenta ancora come un blocco monolitico nelle sue reazioni e non ancora disposto ad essere integrato nella nuova società.

Questo fatto, assieme ai gravi problemi che esso comporta, offre, a mio avviso, una straordinaria occasione al politico, al sociologo e a chi ha cura pastorale, di preparare l'integrazione ordinatamente, senza traumi, perché nessun valore del gruppo che possa dare un volto più umano alla società vada perduto.